

Mauro Ceccarani è stato arrestato nelle Filippine perché aveva con sé ottocento grammi di hashish

Manila, italiano rischia l'esecuzione Il padre a Scalfaro: vi prego salvatelo

L'uomo che fa il cuoco era insieme alla sua compagna che è stata scarcerata. La Farnesina si è già attivata ed è stato assicurato ai familiari che già oggi un funzionario dell'ambasciata andrà a verificare le condizioni del detenuto nel carcere.

Dal '96 iniezione letale

È dal 1994 che nelle Filippine si è tornati alla pena di morte, che viene applicata oggi con iniezione letale, introdotta nel 1996 in sostituzione della sedia elettrica. Fra i reati per cui essa viene applicata è contemplato anche il possesso di più di cinquanta grammi di hashish. Essa è stata ripristinata allo scadere del mandato di Corazon Aquino, con l'elezione del pur democratico Fidel Ramos, preoccupato per l'aumento della criminalità e dei sequestri di persona. Ma anche per la dilagante corruzione nella burocrazia. Fu la Aquino, eletta presidente nell'86, ad abolire la pena suprema nell'87, in nome del ripristino della legalità e di un maggior rispetto dei diritti umani. Il paese usciva a fatica dalla sanguinosa dittatura di Marcos, che fin dall'81 aveva adottato il pugno di ferro instaurando la legge marziale. Dal 1994 circa duecento persone, tra le quali un giapponese ed un taiwanese, sono state condannate a morte, ma nessuna di queste sentenze è stata fino ad oggi eseguita. La prima dovrebbe aver luogo in agosto. Il condannato è un filippino dichiarato colpevole di aver violentato la figliastria minore.

ANCONA. Rischia la pena di morte, l'italiano Mauro Ceccarani, di Falconara (provincia di Ancona), arrestato nelle Filippine per il possesso di 875 grammi di hashish. Nel 1994, nel paese è stata ripristinata la pena capitale, applicabile in caso di possesso di 50 o più grammi di hashish ed eseguita con una iniezione letale. Il padre dell'uomo, Ubaldo Ceccarani, noto ristoratore ora in pensione, ha preso contatti con la Farnesina per un intervento diretto del governo italiano. «Sto preparando una lettera da inviare al ministro degli Esteri, Lamberto Dini e al presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. Non vogliamo che nostro figlio sia abbandonato. Faremo di tutto per riportarlo in Italia». Parla con fatica Ubaldo Ceccarani. «Sa io ho una certa età e poi... la preoccupazione». A rincuorarlo è l'efficienza dei funzionari del ministero degli Esteri. «Ci hanno assicurato che entro oggi qualcuno dell'ambasciata italiana nelle Filippine si recerà nella prigione di Bontoc per verificare in che condizioni in cui si trova mio figlio. Finora alla Farnesina si sono mossi con grande rapidità».

Arrestato a 280 km da Manila, in una delle principali aree del paese in cui si produce marijuana, a bordo di un autobus, Ceccarani è sospettato di essere un acquirente regolare di hashish. Reato per il quale non è possibile ottenere la libertà provvisoria dietro pagamento della cauzione. L'avvocato anconetano Stefano Radovani, che segue Mauro da quando era tossicodipendente e fu condannato per droga, non dispera nella possibilità di trovare una via d'uscita. «Sulla carta - dice - la strada del pagamento della cauzione non sembra percorribile, ma non sempre le cose che stanno sulla carta sono impossibili. Noi faremo di tutto per cercare di tirarlo fuori. Non ritengo che in questo momento sia utile per la sorte di Mauro montare un caso. Con le Filippine ho già avuto altre esperienze professionali. Mauro dovrà subire un processo, trascorreranno due o tre

mesi, ma non escludo che possa scontare la pena in Italia. Aspetterei ancora, prima di far muovere ufficialmente il governo italiano». I genitori, incerti sul da farsi, sperano comunque nell'interessamento della Farnesina. La madre di Mauro Ceccarani, Gilberta, ripete: «Confidiamo nell'intervento dell'ambasciata italiana. Ci hanno detto che oggi il segretario d'ambasciata andrà a trovarlo». Solo allora si potranno avere informazioni certe sulle condizioni in cui viene detenuto. Finora le uniche notizie dalle Filippine sono giunte tramite la compagna di Mauro, Olvina Malisko. La giovane ventiseienne arrestata insieme all'italiano, rilasciata qualche ora dopo, sarebbe rimasta a Bontoc. È lì che i genitori di Mauro sono riusciti a contattarla telefonicamente e da lei hanno avuto la conferma dell'arresto del figlio. Nelle Filippine vive anche un amico di Mauro, Giancarlo Lucchetti anche lui mobilitato per cercare di aiutare il giovane anconetano. I due anziani genitori che in queste ore di attesa vivono attaccati al telefono e dall'Italia coordinano gli interventi, sono sostenuti dall'appoggio e dall'affetto dell'altra figlia Patrizia. La sorella dell'arrestato sta, infatti valutando, insieme al legale di famiglia la strategia di difesa. Mauro Ceccarani, ormai da diverso tempo, trascorreva parte dell'anno nelle Filippine dove lavorava come cuoco. In Italia, dove ha un figlio di 13 anni che vive a Falconara con i nonni, rientrava solo nelle festività o durante i mesi estivi per il lavoro stagionale. Ceccarani ha anche un altro figlio avuto da una donna filippina dalla quale poi si è separato. Nel 1985 era stato arrestato e condannato per spaccio di stupefacenti in un giro del l'«Ancona bene» nel 1987 era stato imputato in un maxi processo per «piccole cessioni di eroina» sempre ad Ancona. Poi aveva iniziato ad allontanarsi dall'Italia e a fare i primi viaggi nelle Filippine.

Anna Marchetti

Sequestrate armi a Roma



Mario Proto/Ansa

Servivano forse per un sequestro di persona o per un'altra azione violenta la mitraglietta Skorpion di fabbricazione cecoslovacca, munizioni, due giubbotti anti-proiettile, un paio di manette, nastro adesivo e dieci grammi di cocaina trovati ieri dai carabinieri di Roma e da agenti del Sids in un'operazione in cui sono state arrestate tre persone di origine sarda. Sono i fratelli Gianpietro e Tullio Congiu, di 36 e 33 anni, di Nuragus (Nuoro) e un loro cugino, Marco Serra, di 25 anni, di Cagliari, tutti con precedenti penali. Gianpietro Congiu è titolare di un ristorante romano, dove lavorava anche il cugino. L'ipotesi del sequestro è presa in considerazione dagli inquirenti per il valore del materiale trovato.

Tante proteste: un atto grave e disumano

Un giovane curdo clandestino a Trieste rimandato in Turchia Fuggiva dalle torture

È stato imbarcato ieri sera sul traghetto Und Marmara, che giungerà a Istanbul il 10 marzo, il ragazzo curdo di diciassette anni, A.S., sorpreso giorni fa nel porto di Trieste assieme a diversi connazionali, sbarcati clandestinamente da qualche nave turca. Ammalato di epilessia, il ragazzo presentava sul corpo tracce di violenze, subite con ogni probabilità proprio nel suo paese. Ora che verrà riconsegnato alla polizia turca, rischia la tortura o qualche altra punizione di tipo esemplare. Ad denunciare l'accaduto è stato il responsabile nazionale per i profughi del Consorzio italiano di solidarietà, Gianfranco Schiavone.

A quanto si è appreso, il ragazzo era stato sorpreso dalla polizia di frontiera marittima di Trieste assieme ad un numero imprecisato di curdi, dopo che erano sbarcati clandestinamente da qualche traghetto. Tutti i curdi sono stati immediatamente respinti - senza quindi la possibilità di avere a disposizione un interprete per un'eventuale richiesta di asilo politico - meno il diciassettenne che, avendo avuto una crisi epilettica, era stato ricoverato all'ospedale dove è rimasto fino a venerdì. Nel referto medico - ha rilevato Schiavone - sarebbe stato scritto che il ragazzo «può affrontare un viaggio per mare». «Non vi compare però - ha continuato - il riferimento ai segni di violenza, fatto che i medici hanno riferito a voce a uno dei responsabili del Centro servizi immigrati». Per il responsabile della polizia di frontiera marittima - ha continuato il rappresentante del consorzio - il minore non «sarebbe stato respinto sin dall'inizio», per cui il fatto di essere entrato in Italia e poi di essere stato ricoverato «non ha alcuna importanza».

Il minore era stato dimesso dall'ospedale di Cattinara solo venerdì pomeriggio per essere prelevato da una pattuglia della polizia di frontiera, accompagnato in porto e imbarcato. In suo favore, anche se inutilmente (il ragazzo era già partito) sono mossi il sindaco dimissionario

Riccardo Illy, il senatore dell'Ulivo Fulvio Camerini, parlamentari di Prc e il Consorzio italiano di solidarietà, che aveva per primo denunciato il caso. Ieri, mentre sono stati attivati i movimenti per i diritti umani di Istanbul, per garantire in qualche modo l'incolumità del minore al suo rientro in Turchia, Gianfranco Schiavone, ha definito «inquietante» l'episodio.

Oltre alla non applicazione dei «diritti del fanciullo» e del diritto all'asilo politico, Schiavone lamenta il fatto che nessuno abbia potuto opporsi al provvedimento di respingimento. Il responsabile nazionale per i profughi ha ricordato inoltre che il dirigente ha affermato di aver proceduto al respingimento dopo l'autorizzazione della procura presso il tribunale dei minori. «Se tale autorizzazione fosse effettivamente intervenuta - ha detto Schiavone - il quadro degli avvenimenti si presenterebbe a mio avviso ancora più preoccupante: infatti su quali informazioni l'autorità giudiziaria avrebbe potuto autorizzare il respingimento, senza alcuna azione di approfondimento del caso, senza convocare il ragazzo in tribunale, senza nominare un interprete?». «La gravità delle scelte compiute dalle autorità italiane balza ancor più evidente - ha rilevato ancora - qualora si consideri che la nota, gravissima situazione dei diritti umani in Turchia nei confronti della minoranza curda avrebbe dovuto portare ad un atteggiamento di cautela ed attenzione nei confronti del ragazzo, essendo fondato il rischio che la polizia turca, alla quale il ragazzo sarà riconsegnato a Istanbul, metta in atto nei suoi confronti delle operazioni di tortura o azioni di punizione esemplare». A questo proposito Schiavone ha ricordato un precedente: il 7 aprile del '95 sette minori curdi, dopo essere stati separati dal gruppo di adulti con i quali erano giunti clandestinamente nel porto di Trieste, erano stati subito respinti e rinviiati in Turchia. Dei ragazzini si persa poi ogni traccia.

Versace si sfoga: «Dalla pedana alla vetrina passa troppo tempo e tutti copiano»

La donna prete di Dolce e Gabbana e le orientali in tenuta militare di Ferrè

Sflia la donna asessuata che sui tacchi alti ricorda gli anni 20 al Duemila e la giacca da uomo diventa abito o soprabito. Ancora, il gessato maschile è tagliato in capi da geisha e sotto i cappotti talari sbucca la guepiere



Lo stilista Gianni Versace

Luca Bruno/Ap

MILANO. «Brucia i vestiti, il sistema della moda», denuncia Versace. «Dalla pedana alla vetrina, passa troppo tempo e i modelli vengono copiati. Poi ci sono troppi eventi. Per quanto mi riguarda - continua lo stilista che ieri ha chiuso alla grande la penultima giornata di passerelle - ho già eliminato la pedana di Istante, presentando in atelier. Ma in giugno a Firenze, nell'happening Bel Canto di Bejart, oltre alla moda uomo penso di mostrare quella femminile. Bisogna elaborare nuove formule più sintetiche».

Dal contenitore al contenuto, lo sfogo dello stilista ex barocco e neominimalista, in termini di abbigliamento si traduce in abiti dritti, cortissimi e semplicissimi: una donna «crisi» che sui tacchi alti ricorda gli Anni '20 al 2000. Sul suo corpo quasi asessuato e lungo i suoi abiti scabri, come se dal nuovo millennio si facesse tabula rasa, scompare tutto, compresi i bottoni sostituiti da cinture morbide. Le rare decorazioni sono motivi deco idealizzati sino a sembrare tagli di Fontana: di giorno stampati sui modelli cubisti a pannelli e la sera ricamati a tubini di vetro sui capi in colori fluorescenti. In questa liofilizzazione, la giacca da uomo diventa abito o soprabito. Mentre la camicia si innesta dal seno in giù sugli abiti di jersey, distillando i due pezzi in un monolite del futuro.

Con un elegante «inciucio», anche Ferrè lavora sulla sintesi. L'uomo che vesti la Marina concilia il rigore delle divise militari con i preziosismi orientali. Così il maxicappotto kimono, dritto e con spacchi sino alla vita, si alterna ai jeans in un lucido tessuto aviazione o fanteria. Il gessato maschile è tagliato in capi da geisha, mentre le camicie indiane, ricamatisime, diventano abiti sfarzosi. Sino alla sposa in abito a rete di cristalli. Dall'altare alla chiesa, il passo è bre-

ve con Dolce e Gabbana. Settecento metri di drappi cardinali e cuscini da inginocchiato preparano spiritualmente il pubblico alla «preta» degli stilisti. L'ispirazione di questo «credo» sarebbe il Fellini di «Roma» e della «Dolce Vita». Tuttavia, questa «vocazione» pare un astuto escamotage per coniugare il minimalismo con il ritorno al lusso che dal prossimo inverno dovrebbe evocare il fantasma degli Anni 80, sebbene non ancora decomposti. Ecco dunque «la mon-signora» rigorosa come un sacerdote e sfarzosa più di un cardinale. In testa ha un «cappellaccio» da Don Abbondio o una veletta nera da pia donna. Mentre sotto lunghi cappotti talari, all'insegna del sacro - profano di una Sicilia barocca, c'è una guepiere. Altro che voto di castità. In questa «diocesi» i tailleurs neri da uomo diventano abiti da sacerdote che «assolvono» l'abbinamento a borse in piume da meretrici e a pantofole da pope di velluto e lustrini con tacco 12 cm. In un crescendo gerarchico e di voluti contrasti, si arriva ai cappotti da cardinale in velluto rosso con colli di volpe azzurra da cocotte. Per non parlare dei capi spalla a fiori sfavillanti come un reliquiario, con fodere leopardate.

Una vera tentazione alla lussuria che Dolce e Gabbana sottraggono al peccato infernale della vanità incontinentemente con lievi abiti ma soprattutto «elevando» la piuma, simbolo dell'anima, a dettaglio costante di questo «lusso morale». Insomma, in una lettura originale che cita la sfilata del Venerdì Santo con cui esordirono, i due stilisti mettono in scena gli elementi chiave del prossimo stile «credente» ai contrasti. Con in più, un riferimento alla religione cantata e interpretata anche a Sanremo dal Papa nero e dall'Angelo-Pierino.

Gianluca Lo Vetro

Bologna .14 - 15 marzo .97

CONVEGNO
Aula Prodi in San Giovanni in Monte
.14 marzo ore 9:30-13 15-19
.15 marzo ore 9:30-13 15-19

.14 marzo

APERTURA DEI LAVORI

Saluto di: ANTONIO LA FORGIA
Interventi: WALTER VELTRONI
LORENZA DAVOLI
RENZO IMBENI

UN NUOVO DIRITTO D'AUTORE

Interventi: ROBERTO BARZANTI
JEAN FRANÇOIS DEPELSENAIRE
ALBERTO CASTELVECCHI
UGO RUFFOLO

MEMORIA PASSATA E FUTURA

Interventi: FURIO COLOMBO
OMAR CALABRESE
DANIEL SOUTIF
CARLO FRECCERO
ROBERTO GRANDI

.15 marzo

APERTURA DEI LAVORI

Interventi: EZIO RAIMONDI
CLAUDIO CARRELLI

L'EDUCAZIONE DI MASSA AL CONSUMO IN RETE

Interventi: LUCIANA CASTELLINA
JOSHUA MEYROWITZ
ALBERTO ABRUZZESE
JEAN JACQUES AILLAGON

PICCOLA E MEDIA INDUSTRIA CULTURALE E MERCATO IN RETE

Interventi: PAOLO FAGBRI
DERRICK DE KERCKHOVE
GIUSEPPE RICHERI
ETTORE BERNABEI

Regione Emilia Romagna

Assessorato alle Culture, Sport

Progetto Giovani, Sistema Informativo

Istituto per i beni artistici, culturali e naturali

tel. 051 239513/23761 fax 051.217609

e-mail: conference@bc.regione.emilia-romagna.it

http://www.regione.emilia-romagna.it/mpf.htm

MEMORIA PASSATA E FUTURA
Opera d'Arte nell'epoca digitale-telematica